



IL DDL SACCONI/FUKSIA E IL GIOCO DEI PERCHÉ

La domanda che più insistentemente ricorre, pur in maniera retorica e ingenua, leggendo il DDL Sacconi/Fuksia di revisione del D.Lgs. 81/08 é: perché? Anzi, a dirla tutta, i perché che ci vengono alla mente sono più di uno ed evidenziano comunque tutti da parte di certa classe politica un atteggiamento sicuramente *lutulento* e viscoso e tutt'altro che fondato su una reale dimensione *aletica*.

I due firmatari del DDL partono da alcuni presupposti condivisibili: l'eccesso burocratico, un'asimmetria dei delitti e delle pene per le diverse figure della prevenzione, la sostanziale difficoltà delle piccole imprese (ovvero il 95%) o di specifici comparti produttivi (come ad esempio quello agricolo) che devono riuscire nell'arduo compito di fare salute e sicurezza in maniera sostanziale senza essere travolti dalle carte, la necessità di una semplificazione intelligente e utile che non comporti però riduzione dei livelli di sicurezza. Il risultato è sotto l'occhio di tutti e non merita, al momento, una particolare attenzione nella concreta speranza che non riesca a trovare la minima attenzione in sede parlamentare.

Non entrando perciò nel dettaglio dei contenuti del testo in discussione, la cui analisi rinviemo eventualmente a un momento successivo condividendo comunque nella sostanza quanto riportato nelle esegesi di altri commentatori che alleghiamo, come anticipato ci sorgono alcune domande (*le cui risposte sono al momento lasciate alle libere interpretazioni dei lettori*):

- perché presentare un DDL che va a stravolgere l'assetto normativo di una materia importante come la salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, limitando di molto anche la portata delle direttive europee che di fatto vengono sconfessate, nel mese di luglio a pochi giorni dalla pausa estiva? E perché farlo nelle immediate vicinanze di una consultazione referendaria che potrebbe modificare in maniera significativa i futuri assetti istituzionali sulle competenze in tema di igiene e sicurezza negli ambienti di lavoro? E perché, nonostante tutto, continuiamo a registrare l'ormai consueto assordante silenzio da parte di Ministero della salute e di Regioni?
- perché un percorso di semplificazione degli adempimenti burocratici si associa inevitabilmente, nelle menti di certa classe politica, ad una caduta dei livelli di tutela?
- perché, al di là della possibile conquista di eventuali nuovi spazi di mercato, i consulenti aziendali esterni (medici competenti, RSPP esterni, ecc.) dovrebbero passivamente accettare il tentativo di scaricare su di loro le responsabilità dirette dei Datori di lavoro non avendo, come é ovvio, di pari passo diretto accesso alle decisioni economiche e gestionali aziendali? E perché, a fronte delle nuove spese che potrebbero gravare a carico delle aziende, i datori di lavoro dovrebbero ritenere vantaggiosa questa scappatoia (se non valutandola esclusivamente come una possibilità priva di sostanza ed esclusivamente di facciata)? E perché di fronte a questo nuovo carico di responsabilità non si chiariscono anche per queste figure le sanzioni che fino ad ora sono mancate (ad eccezione in parte per i medici competenti)?
- perché si deve ritenere attendibile l'utilizzo di quel sistema di certificazioni sui rischi lavorativi aziendali che fino ad ora si é completamente dimostrato inaffidabile?
- perché si vuole di fatto annullare la portata e l'efficacia di quel D.Lgs. 758/94 che con il suo strumento prescrittivo, a detta di tutti e in primis della Magistratura particolarmente efficace, ha contribuito in maniera significativa alla riduzione degli infortuni e delle malattie professionali? Ma anche i tempi della giustizia. Perché si dovrebbe, al contrario, ritenere più efficace il ritorno al meccanismo delle disposizioni che nelle precedenti esperienze ha mostrato evidenti limiti, tanto da



Società Nazionale Operatori della Prevenzione

richiedere di essere via via integrato e sostituito dal sistema delle prescrizioni, molto più incisivo ed efficace?

- perché la nostra classe politica continua a mostrare indifferenza, quando non franca ignoranza, verso i dati epidemiologici e di attività dei servizi (dalla mancata conoscenza dei report di attività pubblicati, con periodicità peraltro colpevolmente non costante, dal Coordinamento delle Regioni alla ignoranza dell'esito dell'audizione alla Commissione Senato della ASL Milano su EXPO nel 2015) e continua ad assumere (o quanto meno a proporre) decisioni senza tenere conto di quanto di buono si è fin qui ottenuto e delle criticità sulle quali può rendersi realmente necessario un intervento? Perché si continuano ad ignorare le tante positive esperienze di concreto coordinamento tra Organi di vigilanza, valorizzando unicamente (e con una malcelata malignità) le situazioni negative e perché non si decide di intervenire esclusivamente là dove le situazioni non funzionano sostenendo invece i territori che operano in una vincente sinergia?
- perché si ha sempre la sensazione che certe proposte vengano presentate tenendo unicamente conto delle esigenze produttive aziendali (o di qualche figura professionale amica) e scordandosi totalmente della sicurezza e della dignità dei lavoratori?

Potremmo continuare il gioco dei perché ancora per molto tempo, ma non arriveremmo da nessuna parte. Di fatto al momento riteniamo che il DDL Sacconi/Fuksia sia una provocazione presentata più per fare rumore che per giungere ad un reale confronto. Non è da escludere che si stia contemporaneamente lavorando a qualche testo che abbia maggiori ambizioni di essere preso in considerazione. Di certo, se le premesse sono quelle del DDL presentato dai due Senatori non potremo essere soddisfatti e non potremo che attivare ogni utile strumento per evitare che la salute e la sicurezza dei lavoratori divengano merce di scambio sull'altare di qualche maggiore profitto economico. La ripresa economica del Paese non può essere raggiunta a scapito della dignità dei lavoratori.

Rilanciamo sul nostro sito i primi interventi che molti di voi avranno già potuto leggere sui vari siti internet, in sequenza temporale di uscita:

- *Norberto Canciani segretario di Ambiente & Lavoro*
- *Gerardo Porreca su Punto Sicuro (all'interno il link con il DDL)*
- *Gino Rubini anima di Diario della Prevenzione*
- *la nota del Direttivo di Medicina Democratica*

Giorgio Di Leone, presidente SNOP

5 settembre 2016

La logica aletica comprende dei concetti di presupporre e presupposizione indicano un'operazione di logica aletica, non formale, che appartiene all'essenza della filosofia. La metodologia della presupposizione si ispira al principio fenomenologico-ermeneutico detto olistico del significato. Poiché non tutti lo condividono, va esplicitato e giustificato. Esso significa che un discorso ha senso solo se colui che lo recepisce è in grado di riferirlo, direttamente o indirettamente, a un universo di senso, strutturato in modo organico e genetico. Ciò esige che i discorsi si colleghino fra loro, per cui alcuni discorsi: sono presupposti necessari per potere pensare ed esprimere altri discorsi; altri generano altri discorsi. Presupporre, quindi, significa porre un discorso precedente come base del discorso che si sta svolgendo in un dato momento, perché possa esprimersi in modo coerente ed efficace

lutulento : Fangoso, imbrattato di fango o pieno di fango, denso come il fango, sporco, opaco e sim.: *Su i colli de le Argonne alza il mattino Brumoso, accidioso e lutolento* (Carducci). Fig., in senso morale (non com.), impuro, sozzo, immondo.